

DIVERSIFICAZIONE ETNICA E REPERTORIO LINGUISTICO POST-COLONIALE A DOUALA, CAMERUN

Barbara Turchetta

1.1. Frammentazione etnica e linguistica

La diversità nei caratteri somatici, culturali e linguistici è caratteristica di un gran numero di Paesi del continente africano in cui sono osservabili, di conseguenza, fenomeni di contatto linguistico e multilinguistico di zona in zona relativi a lingue diverse. Ogni adulto che abbia frequentemente contatti con altri gruppi, è competente in almeno due lingue e la grande frammentazione linguistica giustifica la necessità di codici linguistici di fruizione tanto estesa da poter rendere possibili le comunicazioni tra diversi gruppi etnici; le lingue veicolari forniscono in questo senso un utile mezzo di comunicazione ad ampie percentuali di popolazione, soprattutto nelle situazioni urbane, in cui l'interazione con altri gruppi etnici è più frequente che non in ambiente rurale.

Nell'ambito del territorio camerunese vengono distinte ben 239 lingue parlate: la stima è evidentemente approssimata, per la difficoltà di tener conto in modo univoco delle variazioni dialettali, su molte delle quali, del resto, non si ha al momento attuale alcuna indagine specifica. I parlanti di ciascun gruppo etnico apprendono le lingue di altri gruppi, le lingue veicolari e talvolta le lingue ufficiali, solo a partire dagli anni dell'adolescenza. La conoscenza delle lingue ufficiali, inglese e francese in questo caso, varia di molto: si passa da un uso relativamente diffuso nelle città sotto l'influsso diretto del governo centrale, quali Duala, Yaounde e Bamenda, ad uno assai scarso soprattutto nelle aree più distanti dagli agglomerati urbani.

1.2. Sviluppo urbano

In Douala, città portuale e maggiore centro urbano del Camerun, si ritrova gran parte delle caratteristiche di altre città dell'Africa Occidentale: forte immigrazione dall'interno, espansione rapida del tessuto urbano caratterizzato da vaste zone di habitat popolare "spontaneo", netta separazione tra zone di tipo residenziale o amministrativo ed aree commerciali socialmente ed etnicamente eterogenee.

Situata sull'estuario di una delle più importanti vie fluviali del paese, il Wouri, essa ha sempre costituito nel corso dei secoli un importante centro di scambi commerciali tra gli Europei e la popolazione duala. La tratta degli schiavi favorì lo sviluppo della città fin dai primi decenni del XIX secolo. Agli stanziamenti europei fece seguito l'immigrazione di popolazione appartenente a gruppi etnici originari di zone più interne, quali i Bassa ed i Bakoko, che tuttavia non mutarono le loro attività agricole o di piccolo scambio in attività commerciali di più ampia portata. Ma è la funzione portuale l'origine della rapida espansione della città e del moltiplicarsi della sua popolazione fino al milione di abitanti odierno (1).

Nel 1884, all'epoca della formale consegna dei territori della costa allo Stato tedesco da parte dei tre re duala, la città era suddivisa in tre ampi settori, uno per ciascuno dei gruppi duala guidati dai re firmatari del trattato. Un decreto del governo tedesco del 1901 diede per la prima volta alla città il suo nome attuale, derivato dall'etnia autoctona, e nel 1910 un provvedimento del governatore stabilì che il tessuto urbano dovesse subire notevoli modificazioni, per permettere agli Europei uno stanziamento sicuro e sano. I tre quartieri vennero allora inglobati nella città "sana" europea, che comprese anche la zona portuale ed il nodo ferroviario principale. Al di là di essa venne tracciata una "freie Zone", oltre la quale si sarebbe venuto a formare il quartiere indigeno di New Bell (fig. 1).

Al momento della cessione del territorio dal governo tedesco ai Francesi e agli Inglesi nel 1914, la popolazione si aggirava sui 20.000 abitanti e l'agglomerato era diviso in sei quartieri: Joss, Bali, Akwa, Deido, Bonaberi e New Bell. L'abolizione della "freie Zone" permise una interpenetrazione di popolazione europea ed africana fatta eccezione per il quartiere di Joss, rimasto centro amministrativo della città. New Bell venne progressivamente popolandosi di nuovi immigrati provenienti dalle zone più interne del paese ma anche da colonie vicine come la Nigeria, l'allora Daho-

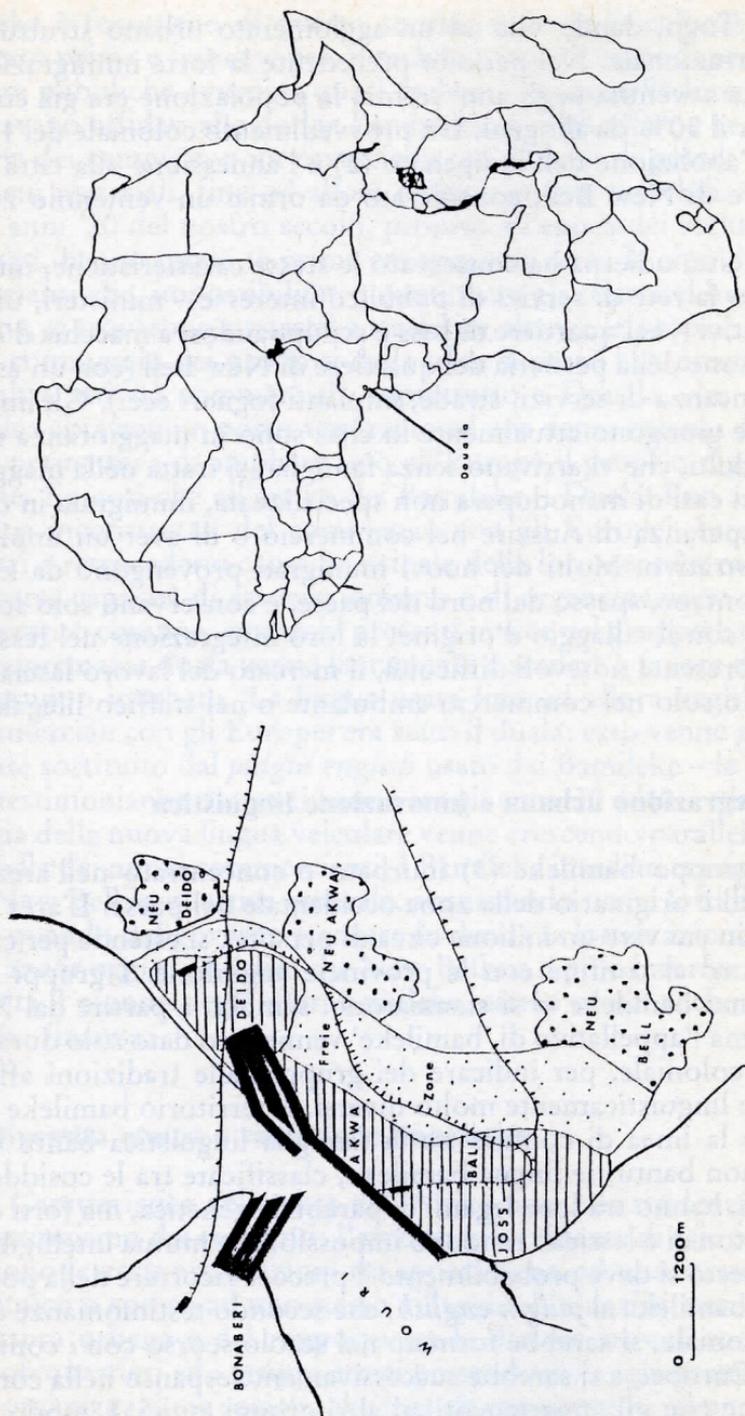


Fig. 1 – Pianta di Douala in epoca coloniale tedesca (1910 ca.)

mey, il Togo, dando vita ad un agglomerato urbano strutturalmente irrazionale. Nel periodo precedente la forte immigrazione bamileke avvenuta negli anni trenta, la popolazione era già costituita per il 30% da allogeniti. Un provvedimento coloniale del 1944 stabilì l'abolizione dell'indigenato (2) e l'annessione alla città del quartiere di New Bell, considerato da ormai un ventennio zona franca.

La città odierna ha conservato le stesse caratteristiche, intensificando la rete di servizi di pubblico interesse – ministeri, uffici governativi – nel quartiere di Joss e sviluppandosi a macchia d'olio in direzione della periferia del quartiere di New Bell (con un'assoluta mancanza di servizi, strade, impianti fognari ecc.). Gli immigrati che giungono attualmente in città sono in maggioranza maschi e adulti, che vi arrivano senza famiglia; si tratta nella maggior parte dei casi di manodopera non specializzata, immigrata in città con la speranza di riuscire nel commercio o di aver un impiego amministrativo. Molti dei nuovi immigrati provengono da zone molto lontane, spesso dal nord del paese, e conservano solo scarsi contatti con il villaggio d'origine; la loro integrazione nel tessuto sociale presenta notevoli difficoltà, il mercato del lavoro lascia loro spazio solo nel commercio ambulante o nel traffico illegale.

1.3. Integrazione urbana e innovazione linguistica

Il gruppo bamileke (3) inurbato e concentrato nell'area di New Bell è originario della zona occidentale del paese. L'area bamileke, in cui vive un milione circa di persone, si estende per circa 6.000 Km² al confine con le provincie anglofone. I gruppi che chiamiamo bamileke vi si stanziarono, sembra, a partire dal XVI secolo, ma l'appellativo di 'bamileke' venne loro dato solo durante l'epoca coloniale, per indicare dei gruppi dalle tradizioni affini, anche se linguisticamente molto diversi. Il territorio bamileke costituisce la linea di confine tra la famiglia linguistica bantu e le lingue non bantu; le lingue bamileke, classificate tra le cosiddette bantoidi, hanno tra loro legami di parentela genetica, ma forti differenze tonali e lessicali rendono impossibile la mutua intelligibilità. A questo si deve probabilmente il precoce ricorrere della popolazione bamileke al *pidgin english*, che secondo testimonianze dell'era coloniale, si sarebbe formato nel secolo scorso con i contatti con gli Europei, e si sarebbe successivamente espanso nella comunicazione con gli appartenenti ad altri gruppi etnici. L'esodo ba-

mileke è fenomeno di questo secolo: durante la colonizzazione tedesca prima e francese poi, il reclutamento di manodopera per le opere pubbliche avveniva quasi esclusivamente nelle loro terre, e restavano affidati alle donne l'andamento degli affari e la coltivazione dei campi, con un rovesciamento di ruoli di potere relativo ai beni materiali, fino ad allora esclusivamente maschili. Intorno agli anni '20 del nostro secolo, proprio all'epoca dei reclutamenti forzati, hanno inizio le prime emigrazioni verso le città dei commercianti che, impossibilitati a continuare gli affari nel luogo d'origine, si trovarono costretti a trasferire altrove le proprie attività. Dal commercio dei prodotti della terra si passò ben presto anche ad altre attività commerciali, soprattutto a Douala, che essendo l'unica città con un porto attrezzato ed una densa colonia di Europei, permetteva di ampliare fino all'Europa il proprio raggio d'azione. Fu così che all'arrivo dei Bamileke, i Duala, fino ad allora arbitri incontrastati del commercio con gli Europei, furono costretti a retrocedere: causa principale della loro decadenza furono le scarse capacità di associazionismo e di organizzazione di fondi di prestito comune, entrambi presenti invece nel gruppo bamileke. La supremazia duala venne lentamente a scadere a favore del nuovo gruppo inurbato. La lingua usata fino ad allora negli scambi commerciali con gli Europei era stato il duala: esso venne gradatamente sostituito dal *pidgin english* usato dai Bamileke – le cui prime testimonianze di uso si hanno tra gli anni '30 e '40 – e la supremazia della nuova lingua veicolare venne crescendo parallelamente a quella dei nuovi commercianti. I Bamileke insediati trasformarono New Bell in quartier generale, acquistando tutti i lotti disponibili, quando dal governo francese fu decisa la lottizzazione dell'area; ancor oggi si può dire che New Bell sia il polo intorno al quale gravita il mondo degli affari bamileke, esteso ormai anche a livelli di alta finanza.

2. Diversità etnica e variazione linguistica

Caratteristica delle città dell'Africa nera è la tendenza all'associazionismo dei residenti; l'aspetto più evidente di tale fenomeno sono le varie associazioni tra appartenenti ad uno stesso gruppo etnico o spesso ad uno stesso villaggio. Un'analisi attenta della struttura urbana e del rapporto tra le diverse attività sociali dei singoli quartieri ed i gruppi etnici presenti rivela spesso una capillare organizzazione sociale, che lega gli appartenenti ad uno stesso

gruppo etnico e controlla le scelte linguistiche degli stessi in rapporto all'attività svolta ed all'area cittadina in cui il singolo parlante si trova ad operare.

Un esame della composizione etnica dei vari quartieri di Douala rivela inoltre che c'è la tendenza a fermarsi là dove si trovano già nuclei di popolazione originaria della propria zona. Si è già detto che il centro amministrativo della città è costituito dalla zona denominata Joss, con quartieri residenziali quali Bonapriso, Bali e Bonanjo, dove si trovano le sedi principali delle banche e degli uffici pubblici. Chi riveste cariche pubbliche di una certa importanza può conoscere più lingue, ma tende ad orientare la scelta linguistica nel proprio ambiente di lavoro verso la lingua ufficiale francese. Accade così, per esempio, che gli impiegati della posta centrale di Bonanjo raramente usino il pidgin o la propria madre lingua durante le ore di lavoro a contatto col pubblico. Diverso è invece l'atteggiamento di quegli stessi impiegati, o di quelli di altri uffici del quartiere, quando lontani dal contatto con la clientela: il francese rimane la lingua usata esclusivamente per questioni di lavoro mentre per ogni altro tipo di comunicazione verbale vengono usate le altre lingue di competenza. Tra impiegati di banca la lingua usata per parlare di cose d'ufficio è il francese, ma questo lascia il posto al bassa, al duala o al pidgin ogni qualvolta la conversazione si sposta su argomenti diversi.

New Bell è il centro degli scambi commerciali di piccola e grande portata, essendo anche il quartiere che ospita il mercato centrale. La sua popolazione appartiene quasi esclusivamente ai gruppi etnici bamileke e bassa, ma confluiscono nella zona anche appartenenti ad altri gruppi etnici: a questa particolare frammentazione etnica corrisponde una relativa diversificazione linguistica.

Benché sia la lingua ufficiale francese quella più usata a Douala per ogni tipo di attività commerciale di grossa portata, l'idioma più usato a New Bell negli scambi commerciali tra persone appartenenti a gruppi etnici diversi è il *pidgin english* (4).

Il mercato centrale di New Bell offre un buon esempio di situazione multilingue; pur trovandosi in una città in cui l'influsso della lingua ufficiale è fortissimo in molti spazi sociali, esso conserva una sua autonomia negli usi linguistici. Il ricorso alle lingue materne e al *pidgin english* a discapito del francese è motivato da una serie di fattori demografici e sociologici oltreché storici: a) il mercato è situato in un quartiere tra i più popolari e ha una popolazione a basso livello di alfabetizzazione; b) è centro di incontro tra i nuovi immigrati non ancora integrati nel tessuto urbano; c)

diversi venditori provengono da zone molto periferiche della città, ben poco a contatto con i mezzi di informazione e con la vita pubblica della città, tutti canali della lingua ufficiale; *d*) il mercato è infine lontano da ogni contatto con la vita ufficiale cittadina (ad esempio dagli uffici pubblici, tutti concentrati a Bonanjo), così come con il gruppo degli Europei residenti.

Il *pidgin english*, che è andato gradatamente sostituendosi come lingua veicolare al duala, pur non essendo la lingua madre di alcuna delle etnie inurbate, assurge in taluni contesti a strumento di identificazione etnica, opponendosi in questa veste alla lingua ufficiale francese. Non si dimentichi che sebbene quella considerata ufficiale sia la varietà standard del francese, la lingua parlata presenta notevoli differenze, soprattutto a livello fonologico e prosodico; si è soliti parlare infatti di francese africano per le varietà di francese determinatesi per assunzione di elementi diversi delle lingue africane locali. La scelta operata tra francese e pidgin può essere motivata dal crearsi di un'opposizione camerunese/non camerunese o africano/europeo, per la presenza di un'estraneo al gruppo. Oltre ai gruppi etnici camerunesi sono infatti presenti in città numerose altre minoranze etniche originarie della Nigeria, del Ciad, del Benin, oltre al consistente contingente di Europei, in maggioranza francesi.

3. Strategie di comunicazione

Il repertorio linguistico di una comunità di parlanti plurilingue, come nel caso di Douala, può essere costituito da diverse lingue nonché da varietà di una stessa lingua. La scelta linguistica operata con l'atto locutivo risponde a regole precise: nel caso di una comunità plurilingue è possibile assistere a conversazioni in cui gli interlocutori usano più di un codice linguistico. Coloro che condividono un repertorio linguistico useranno infatti le diverse varietà a seconda dei contesti situazionali. I motivi che possono condurre un parlante ad un cambiamento di varietà potrebbero essere legati a due tipi di cambiamento situazionale: al mutamento della relazione tra interlocutori, ad esempio nel grado di intimità del loro rapporto, e al mutamento nell'argomento o nello scopo dell'interazione (5).

Nel dialogo che segue, registrato al mercato centrale di New Bell a Douala, si può notare come i due interlocutori passino da un codice all'altro del proprio repertorio linguistico, usando preva-

lentemente il *pidgin english* e ricorrendo al francese seguendo una logica che risponde al primo dei due tipi di cambiamento situazionale citati. La contrattazione si svolge al banco della "flipperie" o abiti usati, tra una venditrice (V) di lingua bamoun e due clienti, A (una Bamileke di lingua chang) e B (chi scrive) (6).

- 1) A: *di wan na hau mos?*
'a quanto è questa?'
- 2) V: *mille francs*
'mille franchi'
- 3) A: *sel dis wan fo mi madam las maket na ho mos a bek?*
'vendimi questa, madam; ti prego, qual è l'ultimo prezzo?'
- 4) V: *eh, eh tu ne connais pas le pidgin!*
[ride]; tu non conosci il pidgin!'
- 5) A: *hau no? a savi pidzin na las maket no?*
'come no? io conosco il pidgin, è l'ultimo prezzo no?'
- 6) V: *na las maket!*
'è l'ultimo prezzo!'
- 7) A: *na las prais mille c'est las prais*
'è l'ultimo prezzo, mille è l'ultimo prezzo'
- 8) V: *a don tel ju*
'te l'ho detto'
- 9) A: *ju don tok se wi discuter no? no eh?*
'sì, l'hai detto, ma dobbiamo discutere, no? no eh?'
- 10) V: *prix fo taxer na mille francs fo dat*
'questo costa mille franchi'
- 11) A: *eh eh! tu es en train d'inventer jasno a ia. ju tin*
- 12) *se na farst taim ai di kam ia? e i no bi fo i na fo mi.*
- 13) *leke i bin bi i on ju go tok tin we ju wan bot i no na*
- 14) *na fo trobi mi dat.*
[ride]; stai inventando, guarda che capisco. Pensi sia la prima volta che vengo qui? E poi non è per lei, è per me. Se fosse stato suo, tu avresti potuto dire quello che vuoi, ma non è così, tu vuoi farmi scappare'
- 15) V: *quest'ce que vous me regardez comme ça? Vous n'entendez pas le pidgin?*
'Perché mi guarda così? Non capisce il pidgin?'
- 16) B: *non, j'essaie de comprendre*
'No, cerco di capirlo'
- 17) A: *dat min se ju no go muf no natin fo da deux mille?*
'questo vuol dire che non toglierai niente da duemila?'
- 18) V: *a fwe na so*
'ti giuro è così'

- 19) A: *i prix i prix so*
'il suo prezzo è questo'
- 20) V: *faiv faiv ondre boli ma kombe na dzas no we a don getam*
'cinquecento per le sottane, le ho avute appena adesso dal mio amico'
- 21) A: *dat min se man i no go tek mwa no nati*
'questo vuol dire che non avrai niente di nuovo'
- (...)
- 22) A: *leke ju bin muf som smol tin leke i bin fit wi courage fo tek oda tin*
'se tu avessi tolto qualcosa dal prezzo allora saremmo state incoraggiate a prendere qualcos'altro'
- 23) V: *tek oda wan no?*
'prendi qualcos'altro no?'
- 24) A: *no tai da wan na taiam dat? c'est pareil na taiam dat mama ju no di luk ha we fo ju kona dat man i don taja fain!*
'no, incarta questo. È questo il modo di incartare? Non vedi vicino a te quell'uomo come ha incartato bene?'
[si allontana].

A, che insegna filosofia in un liceo, appartiene al gruppo etnico bamileke che, per le ragioni storiche di cui si è detto precedentemente, viene riconosciuto come economicamente dominante. Tale appartenenza potrebbe determinare la scelta linguistica iniziale della venditrice la quale, nel momento in cui la conversazione è iniziata, stava già parlando con un uomo più anziano, probabilmente del suo stesso gruppo etnico, visto che entrambi si esprimevano in lingua bamoun. L'avvicinarsi al banco di due sconosciute, una europea e l'altra non bamoun (che si sarebbe altrimenti espressa nella propria lingua madre), ha creato per la venditrice una condizione di opposizione che ha reso necessario l'uso della lingua ufficiale. Così V risponde in francese alla prima domanda di A, e poi anche alla seconda, ironicamente. Non è da scartare l'ipotesi che l'equivoco si sia venuto a creare in seguito ad un errore compiuto da A nello scegliere il termine *maket* (linea n. 3). *Maket* significa effettivamente 'prezzo', ma è usato esclusivamente verso le 18, quando il mercato chiude dando termine alle contrattazioni della giornata; la parola giusta è *prais*, con la quale infatti A si corregge una volta riconosciuto l'errore (linea n. 7).

L'uso improprio di un termine basta alla venditrice per riconoscere A come estranea alla comunità di parlanti pidgin frequentatori del mercato centrale, per i quali la distinzione tra i due ter-

mini esiste e viene solitamente rispettata. Si viene così a creare opposizione tra V e A, sufficiente perché V si sposti all'interno del suo continuo linguistico verso le forme della lingua ufficiale.

Una volta chiarito l'equivoco la conversazione si svolge tutta in pidgin e nonostante A usi nuovamente alcuni termini francesi, come nel caso della linea n. 11, la venditrice non le risponde in francese.

L'opposizione africano-europeo rimane invece invariata e la venditrice (linea 16) chiede in francese all'europea B se sia in grado di seguire la loro conversazione, tornando subito dopo al pidgin con A.

Nel dialogo sono presenti altri elementi che contribuiscono alla messa in evidenza della opposizione camerunese-europeo. La venditrice si rivolge ad esempio ad A in francese usando la seconda persona singolare (linea 4), mentre nella frase rivolta a B è presente la seconda persona plurale di cortesia (linea 15). Interessanti sono inoltre le interferenze della lingua francese nel linguaggio di A, dovute probabilmente all'impossibilità di trovare termini appropriati in pidgin.

La scelta del francese per alcuni frammenti di conversazione è stata in questo modo giustificata da un cambiamento situazionale, ma non si può dire che il cambiamento di codice dal pidgin al francese avvenga ogni qualvolta si presenti una opposizione del tipo camerunese-europeo.

Nella conversazione che segue, pur essendoci ancora una presenza europea, nessuno degli interlocutori fa ricorso a forme della lingua ufficiale.

Il dialogo si svolge tra una venditrice di lingua bami (V), un acquirente di lingua mbesa (A) e chi scrive (B) (7).

- 1) B: *na mama hau no?*
'Come va mamma?'
- 2) A: *ju di sel granot?*
'stai vendendo arachidi?'
- 3) V: *i di waka*
'si tira avanti'
- 4) B: *i di waka*
'si tira avanti'
- 5) V: *fain*
'bene'
- 6) A: *witi ngondo witi ananas pepper*
'con i pistacchi, con l'anasas, il pepe'

- 7) V: *pepper* cinquante
'il pepe costa cinquanta'
- 8) A: *granot*
'le arachidi'
- 9) V: cinquante
'cinquanta'
- 10) A: *fifti, faiv tali*
'cinquanta, cinque tali' (8)
- 11) V: *eh eh!*
[ride]
- 12) A: *na faiv tali dat ngondo na hau mos?*
'cinque tali, quanto costano quei pistacchi?'
- 13) V: *uan ondre faiv dola*
'cento [CFA] e cinque dola'
- 14) A: *uan ondre faiv dola gud mama, veri gud!*
'centoventicinque franchi, bene mamma bene!'
- (...)
- V: *mai dzal ju don tek weti fo mi no?*
'figlia non mi prendi niente?'
- A: *no wi go tekam mi na ju go bin lek i wan wik oh! Sali wen a ju don kam bak*
'no, ti compreremo qualcosa, stiamo qui una settimana. Verremo quando tornerai'
- (...)

Il dialogo cessa con l'acquisto di alcune merci. Per tutto il tempo della conversazione di cui si è riportato un estratto, V e A non hanno mai usato alcun termine francese; unica eccezione i numerali francesi usati dalla venditrice che vengono ripetuti in pidgin sotto sollecitazione di A; la decisione di usare numerali in pidgin da parte di A è motivata dal suo accordo con B a sollecitare una conversazione che si spinga il meno possibile verso la lingua ufficiale, cosa del resto molto facile vista la presenza di una europea. Ciò che è interessante riguarda la scelta di varietà di V quando si rivolge a B: la donna ha chiesto a B in pidgin di acquistarle qualcosa, il che non è accaduto invece nell'altro caso.

Il fatto che nessuno dei due parlanti abbia cambiato codice può avere due tipi di spiegazione. La prima riconduce al concetto di opposizione e di mutamento di situazione a cui si è fatto riferimento per l'analisi della prima conversazione. La presenza di un'europea non ha creato la condizione necessaria ad una opposizione camerunese-straniero, perché è stata l'europea la prima ad

iniziare la conversazione salutando la venditrice in pidgin. Avendo comunicato in pidgin sin dall'inizio, non vi sono poi mutamenti nella situazione di tipo confidenziale che si è venuta a creare.

La seconda spiegazione si lega ad alcune caratteristiche delle relazioni sociali tra venditore ed acquirente all'atto dello scambio commerciale. A Douala, come in gran parte dell'Africa, acquistare e vendere significano soprattutto discutere. Nulla viene mai venduto al prezzo chiesto all'inizio, poiché il mercanteggiare è un atto che deve dare soddisfazione ad entrambi le parti. Il non partecipare all'atto della vendita, non discutendo, equivale ad escludersi dallo stretto rapporto che lega venditore e compratore. È quello che infatti accade nella prima conversazione. Il silenzio di B viene interpretato dalla venditrice come un non voler partecipare allo scambio di oggetti e di parole ed è sufficiente a isolare l'europea, al punto che solo la lingua ufficiale può essere l'idioma adatto per comunicare con lei, oltretutto nelle forme meno confidenziali.

Nel secondo dialogo la sua partecipazione alla discussione crea la condizione necessaria per poterlesi rivolgere con espressioni del tipo *mai d3al* 'figlia mia' ed usando esclusivamente il pidgin.

4. Conclusioni

L'introduzione storica sulla città si è resa indispensabile per poter meglio comprendere la complessità della struttura demografica ed etnica di Douala. L'esame dei singoli quartieri e delle scelte linguistiche che i parlanti sono portati a fare in relazione al quartiere ed al contesto situazionale in cui si trovano richiederebbe certo uno studio più approfondito, ma già quanto si è detto può essere sufficiente a mettere in evidenza la fitta rete di rapporti che lega una scelta linguistica al contesto situazionale e all'appartenenza etnica degli interlocutori; l'analisi delle due conversazioni ha infatti mostrato come le scelte linguistiche di una comunità multilingue si basino su categorizzazioni di tipo etnico e sociale fatte dai parlanti ogni volta che i loro interlocutori appartengano ad un'altra etnia.

Il passaggio dalla lingua materna, o da una lingua veicolare come il pidgin, ad una delle lingue ufficiali europee è regolato da cambiamenti situazionali in base alle relazioni stabilite tra parlanti. La scelta di codice non è casuale ma dipende dal rapporto che il parlante intende stabilire con il proprio interlocutore. Resta ancora da stabilire se le regole che legano la scelta linguistica di una

comunità, come quella presentata, possano applicarsi ad altre comunità, o se la diversità etnica giochi un ruolo preponderante nei cambiamenti di codice che nel multilinguismo ci è dato osservare. Altri studi (9) hanno dimostrato che i meccanismi di scelta linguistica, pur operanti in tutte le situazioni di multilinguismo, non sono riconducibili a leggi universali perché resi variabili dalla diversità etnica, ed i casi qui presentati ne sono una conferma.

Note

1. 1.158.188 secondo il censimento generale dell'aprile 1976.
2. L'indigenato era stato istituito dal governatore dello stato coloniale tedesco Rohm, che fu a capo della città tra il 1908 ed il 1914, anno della cessione del territorio alla Francia ed all'Impero Britannico. Esso prevedeva la totale esclusione dalla vita pubblica di tutti gli appartenenti ai gruppi etnici indigeni ed anche di tutti gli immigrati di origine africana provenienti da altre colonie; la legge del governo coloniale li obbligava inoltre a risiedere in città al di là della zona abitata dagli Europei, oltre il confine delimitato dalla "freie Zone", corrispondente all'attuale Boulevard de la République. Cfr. per un'ottima introduzione storica alla città e per una sua attenta analisi economica e demografica Mainet (1985).
3. Non esistono molti lavori del tipo etnografico sui Bamileke del Camerun. Molto interessante è il lavoro di Dongmo (1981), bamileke egli stesso, che esamina le caratteristiche culturali del gruppo in riferimento al suo processo di adattamento alla vita urbana nelle città camerunesi e allo sviluppo economico della zona d'origine.
4. Esiste una discreta bibliografia sulle diverse varietà di *pidgin english* parlato in Camerun. Il primo lavoro articolato sulla lingua si deve a Schneider (1966). Per una introduzione storica generale ci si riferisca a Gilman (1980), Mühlhäusler (1986) e Holm (1988); per una esposizione delle caratteristiche grammaticali e lessicali generali a Todd (1984, 1986).
5. Molti sono gli studi dedicati al mutamento di repertorio nelle comunità interessate dal multilinguismo in contesti africani (cf. ad esempio Scotton 1976), ed in generale al contatto linguistico e al bilinguismo (si veda in merito l'ultimo lavoro di R. Appel e P. Muysken) ed ancora al rapporto tra lingue africane e lingue europee di tradizione coloniale; si vedano per questo aspetto Bal (1976) e Goke-Pariola (1983).
6. La registrazione è stata effettuata il 6/4/1987. Nella trascrizione si è usato il sistema IPA, salvo che per il francese, che è in ortografia; si è aggiunta la punteggiatura necessaria a segnalare l'andamento della conversazione.
7. La registrazione è stata effettuata il 12/5/1987.
8. *Tali* e *dola* sono le antiche unità monetarie ancora in uso soprattutto tra i parlanti di pidgin più anziani. Un *tali* corrisponde a 10 CFA, un *dola* a 5 CFA.
9. Si veda in merito l'analisi di conversazioni tra messicani immigrati negli Stati Uniti fatta da Gumperz ed Hernandez (1971) e la raccolta di saggi a cura di R. Werner (1980) focalizzati sul contatto linguistico tra lingue romanze e non, in

contesti post-coloniali (Fleishmann, Lawton, Caudmont e Melià, rispettivamente per i casi di Haiti, Puerto Rico e arcipelago di San Andres e Providencia, Colombia e Paraguay).

Bibliografia

- Appel, R. & Muysken R. 1987. *Language contact and bilingualism*. Londra: Edward Arnold.
- Bal, W. 1976. "Langues africaines et français en situation de contact", in *Le relations entre les langues négro africaines et la langue française*, a cura del Conseil International de la Langue Française, pp. 112-136. Dakar: CLF.
- Dongmo, J. L. 1981. *Le dynamisme bamileke*. Yaounde: Centre d'édition et de production pour l'enseignement et la recherche.
- Gilman, Ch. 1980. The origin of Cameroonian pidgin dialects. *Anthropological Linguistics* 22, 9: 363-372.
- Gumperz, J. & Hernandez, Ch. 1971. "Cognitive aspects of bilingual communication", in *Language use and social change*, a cura di W. Whiteley, pp. 111-125. Oxford: Oxford University Press.
- Goke-Pariola, A. 1983. Code-mixing among Yoruba-English bilinguals. *Anthropological Linguistics* 25: 39-46.
- Haeringer, P. 1973. Propriété foncière et politiques urbaines à Douala. *Cahiers d'Études Africaines* 51, 13: 469-496.
- Holm, J. 1988. *Pidgins and Creoles I. Theory and structure*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Mainet, G. 1985. *Douala croissance et servitudes*. Parigi: L'Harmattan.
- Muhlhausler, P. 1986. *Pidgin and Creole linguistics*. Oxford: Blackwell.
- Schneider, G. D. 1966. *West African pidgin English*. Athens (Ohio): tesi di dottorato, Hartford Seminary Foundation.
- Scotton, C. M. 1976. Strategies of neutrality. *Language* 52, 4: 919-941.
- Todd, L. 1984. "The English language in West Africa", in *English as a world language*, a cura di R. Bailey & M. Gorkach, pp. 281-305. Ann Arbor: University of Michigan Press.
- — 1986. *Modern Englishes*. Oxford Blackwell.
- Werner, R. (a cura di) 1980. *Sprachkontakte zur gegenseitigen Beeinflussung romanischer und nicht-romanischer Sprachen*. Tübingen: Gunter Narr Verlag.

Sommario

Lo studio prende in considerazione una zona piuttosto povera dell'agglomerato urbano di Douala. New Bell costituisce un campo interessante per la ricerca linguistica sul multilinguismo in Africa Occidentale dal momento che concentra immigranti di diversa appartenenza etnica giunti in città in epoche diverse. La prima parte del lavoro analizza la storia della città e dell'immigrazione bamileke, gruppo etnico originario della parte occidentale del Camerun. L'arrivo in città della nuova etnia sembrerebbe infatti la causa della diffusione del *pidgin english* come lingua veicolare più diffusa. La seconda parte presenta due conversazioni registrate nel mercato centrale del quartiere, analizzando le opposizioni linguistiche e lo slittamento di codice dei parlanti africani quando in presenza di un terzo interlocutore europeo. La variazione linguistica osservata viene messa inoltre in relazione con il comportamento dei venditori nei confronti degli acquirenti.

Summary

The paper considers New Bell a poor area of the town of Douala. New Bell is a rich field for research on multi-linguism in Western Africa, since it includes immigrants of different ethnic origins who moved to the city at different times. The first part of the paper considers the history of the city and the immigration of the Bamileke, an ethnic group from the western part of Cameroun. The arrival of this new group in the city seems to have been the cause for pidgin English becoming the most widespread vehicular language. The second part gives two conversations that were taped in the neighborhood's main market, and there is an analysis of the linguistic oppositions and the codeshifting of the two bilingual African speakers in the presence of a French-speaking European. The language shift is also connected to the way sellers behave with their customers.